

Zeitschrift: Rivista Militare Ticinese
Herausgeber: Amministrazione RMSI
Band: 16 (1944)
Heft: 4-5

Artikel: Il diritto svizzero d'asilo
Autor: [s.n.]
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-242782>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 28.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Il diritto svizzero d'asilo

I. INTRODUZIONE.

1. Definizione:

Diritto svizzero d'asilo è il diritto che compete alla Confederazione di accogliere sul suo territorio stranieri perseguitati dalla polizia del loro paese per motivi politici o religiosi.

Ogni stato indipendente è libero di accogliere e dare asilo a chi vuole. Il diritto d'asilo è una emanazione di questa indipendenza. È quindi un diritto che la Svizzera vanta nei confronti di altri stati. Essa non può però subire imposizioni ed essere costretta a dare asilo; e ciò nè dagli altri stati nè da coloro che desiderano essere accolti. Uno straniero non può imporci di dargli asilo e la Svizzera può accogliere gli stranieri nella misura che ritiene utile alla salvaguardia dei suoi interessi. Essa li può tollerare sul suo territorio fino a quando essi non abusano della ospitalità loro accordata per licenziarsi ad azioni contrarie al diritto delle genti o a complotti che possono portare pregiudizio agli interessi del paese. Il giudicare sulla opportunità di accordare asilo e sulla necessità del rifiuto di tale beneficio spetta alla autorità competente.

Il diritto svizzero d'asilo è quindi un frutto della sua indipendenza, internazionalmente riconosciuta, e della sua sovranità. L'accordare asilo non è un dovere stabilito dalle leggi, ma semplicemente un principio di politica svizzera. Può essere un atto umanitario: non è mai un obbligo legale. Lo straniero può, secondo le circostanze, contare sul fatto che la Svizzera gli conceda asilo. Ma non è giusto parlare di un diritto d'asilo della Svizzera nei confronti dello straniero. Useremo quindi, per meglio intenderci, in seguito, il termine „politica d'asilo”.

2. Le origini:

In Europa, la Svizzera è il paese classico dei rifugiati. Più d'ogni altro paese, essa è stata, durante i secoli, l'oasi di libertà per coloro che dovevano abbandonare il loro paese per via della loro fede e delle loro opinioni. La natura e la storia hanno entrambe contribuito a creare la politica svizzera d'asilo. La sua posizione al centro dell'Europa, della zona di confine fra il mondo germanico e il mondo latino, il suo carattere di paese montagnoso, discosto dalle grandi correnti politiche, la sua divisione regionale, linguistica, economica e politica, la sua diversità, in una parola, ne fecero ben presto una terra aperta a rifugio per tutti i fuggitivi, di tutti i paesi del mondo, perseguitati in patria. La diversità fra la Svizzera e gli stati limitrofi esercitò grande influsso sullo sviluppo della politica svizzera d'asilo. In una Confederazione formata di comunità

rurali e borghesi, il regime in vigore era di forma corporativa e repubblicana, mentre nei paesi vicini avevano il sopravvento le forme monarchiche e feudali. L'idea di libertà trovava terreno ottimo nelle repubbliche svizzere conscie dei loro diritti. Esse erano ben pronte ad accogliere i fuggiaschi e ad affermare così il diritto di sovranità di uno stato libero, nei confronti delle pretese dominatrici dei monarchi assoluti. Il senso umano della compassione, infine, e l'amor del prossimo, risvegliati dal cristianesimo, incoraggiarono gli svizzeri ad alleviare le altrui sofferenze.

II. SVILUPPO DELLA POLITICA D'ASILO.

1. Medioevo:

Già nel Medioevo gli stati confederati cominciarono ad accogliere le vittime delle persecuzioni politiche e religiose. Ma a quell'epoca, contrariamente a ciò che in seguito si verificò, nessun principio chiaramente definito era posto a base dell'accoglienza riservata a coloro che cercavano rifugio presso di noi: si parteggiava anzi talvolta per coloro che venivano accolti. La questione della espulsione non era meglio definita. È fuor di dubbio che, contrariamente a ciò che oggidi succede, le ragioni politiche erano quasi le sole invocate nei casi di estradizione. I patti e i trattati conclusi con le potenze straniere specificavano (fino verso il 1830) che i ribelli, o rivoluzionari, i criminali politici e i perturbatori della quiete pubblica dovevano essere espulsi e non più essere tollerati in Svizzera. Uno dei primi e più importanti profughi che trovò asilo a Zurigo nel XII secolo fu Arnaldo da Brescia, perseguitato dal Papa e dall'Imperatore. Più tardi vennero accolti gruppi interi di profughi. Nel XV secolo migliaia di contadini dell'Alsazia, con donne, fanciulli e con tutti i loro averi, cacciati dalla guerra, si rifugiarono a Basilea. Dal 31 agosto al 3 settembre 1467, 3200 carri e carretti, sui quali si affollavano famiglie intiere, con i mobili e gli oggetti più preziosi, passarono lo „Spalentor“ che restò aperto giorno e notte. Ma Basilea non lasciò entrare che le famiglie dei contadini che possedevano denaro, farina e provviste superiori ai loro bisogni. Dopo la presa di Costantinopoli da parte dei Turchi nel 1453, si videro arrivare in Svizzera dei Greci, venuti dal lontano Oriente. Gli agitatori della rivolta dei contadini dell'Alto Reno e del Württemberg formarono pure un gruppo importante di rifugiati.

2. La Riforma:

In quest'epoca, sembra che, contrariamente alle norme vigenti durante il Medio Evo, in cui si accoglievano i rifugiati sulla base dei principi piuttosto arbitrari, si sia formata in Svizzera una nuova politica d'asilo, basata su regole meglio definite. Questo diritto, da lungo tempo usato, divenne un dovere ispirato dalla religione, dalla morale e dalla coltura. Il compimento di questo dovere venne considerato un obbligo verso tutti coloro i quali, animati dalla medesima fede, avevano dovuto abbandonare patria e famiglia, casa e beni. Per lungo tempo ancora invece si ignorò la tolleranza che spinge ad accogliere le genti di diversa convinzione.

Zwingli, (1524) per il primo mostrò che la missione della Svizzera era di offrire rifugio e protezione ai profughi. Tutti coloro — pretendeva egli — che negli altri paesi furono maltrattati, contrariamente ad ogni principio di diritto e di giustizia, possono domandare asilo ai Confederati. Secondo la volontà di Dio, la libertà elvetica non deve servire solo alla salvezza del popolo svizzero, ma deve permettergli di soccorrere gli altri popoli. È in virtù di questo principio che i rifugiati si sentiranno protetti e sicuri.

Dopo lo scisma religioso, la Confederazione divenne una vera terra di profughi. La politica d'asilo della Svizzera si estese in modo tale da superare ogni altro esempio nella storia del mondo. Fu allora che Erasmo di Rotterdam venne a cercare a Basilea un rifugio sicuro. Egli vi trovò la libertà di pensiero che gli era stata negata nei Paesi Bassi. Poco dopo la città del Reno accolse Ecolampade, che in seguito fu il Riformatore della città, poi Urlico Hutten, che finì più tardi i suoi giorni nell'isola di Ufenau nel lago di Zurigo. Un avversario di Lutero e di Hutten, l'Alsaziano Tommaso Murner cercò pure rifugio in Svizzera: Lucerna accolse questo esponente dei cattolici. La repressione della rivolta dei contadini tedeschi nel 1525 indirizzò ondate di paesani provenienti dal sud della Germania e dall'Alsazia verso questi cantoni. Essi provocarono numerosi incidenti, abusando del diritto d'asilo in modo che si giunse ad espellere i rifugiati indesiderabili. Ma ben presto si rilevò che la loro estradizione, non conforme agli usi era inammissibile, poichè il respingere i profughi verso il paese di provenienza era contrario a tutti i trattati conclusi tra i Confederati e urtava il loro sentimento di libertà.

III. I PROFUGHI RELIGIOSI.

1. Il XVI Secolo:

Subito dopo la Riforma, le ondate dei profughi aumentarono: i cantoni protestanti accolsero i loro correligionari dei paesi vicini. Quelli che domandavano di entrare, provenivano dalla Francia, dal Piemonte, dall'Italia, dalla Germania, dall'Inghilterra, dai Paesi Bassi e dalla Spagna. Non vi furono solo rifugiati isolati: intere comunità protestanti domandarono asilo alla Svizzera protestante. Tale fu il caso della comunità protestante di Locarno, che fuggì a Zurigo. I più noti di questi rifugiati furono Farel, il riformatore di Neuchâtel, Calvino e Beta, riformatori di Ginevra. Quest'ultima città divenne così la culla della Riforma per le regioni di lingua francese. L'Accademia di Ginevra, fondata da Calvino, istruiva teologi evangelici e predicatori destinati a tutte le nazioni europee. L'invasione di Ginevra da parte di questi profughi ebbe gravi conseguenze per questa città e la pose in una situazione oggi per noi incomprensibile.

2. L'epoca di Luigi XIV:

Fu nel XVII secolo che la immigrazione protestante nella Svizzera divenne ben più importante. Il più grande afflusso si verificò quando Luigi XIV nel 1685 revocò l'Editto di Nantes che lasciava agli Ugonotti la

libertà di coscienza. I riformati rimasti fedeli alla loro fede fuggirono, malgrado la proibizione di emigrare e malgrado corressero il rischio di essere inviati alle galere, d'essere imprigionati e di vedere confiscati i loro beni. Questa immigrazione durò circa 40 anni. La più grande massa di profughi si diresse verso Ginevra. Nel 1687, sei o settecento profughi al giorno si riversavano in città. Fino al novembre di quell'anno la città albergò 28.000 fuggiaschi. I Ginevrini avrebbero loro offerto volontieri un asilo duraturo, ma il Re di Francia minacciò di rompere le relazioni commerciali. Ginevra dovette quindi limitarsi a soccorrere questi disgraziati sulla via dell'esilio. Dal 1682 al 1720 Ginevra distribuì 5.143.266 fiorini a 60.000 profughi.

Ginevra non fu la sola ad accogliere i profughi: tutta la Svizzera protestante si prestò a tale opera. Le autorità e la popolazione rivaleggiavano in zelo in quest'opera caritatevole. I Cantoni protestanti ripartirono proporzionalmente alla popolazione le spese generali occasionate dai rifugiati francesi, ai quali si aggiunsero i Valdesi del Piemonte. A Berna e a Zurigo si crearono camere speciali per l'aiuto ai rifugiati senza tetto. Dal 1685 al 1689 Zurigo accolse 23.345 fuggiaschi e durante molti anni diede vitto e alloggio a 500-800 persone. Berna fornì il più grande sacrificio: essa devolse ogni anno un quinto delle entrate dello stato per l'assistenza ai rifugiati. Il Cantone di Berna diede asilo dal 1685 al 1700 a una media di 6000 fuggiaschi. La città da sola ne ospitò circa 800. Si valuta a più di 140.000 il numero di emigrati che dal 1685 al 1700 attraversarono la Svizzera dirigendosi verso la Germania, l'Olanda e l'Inghilterra. Durante più di 20 anni 20.000 fuggiaschi in media soggiornarono nella Confederazione. Essi si stabilirono a Ginevra, nel Cantone di Vaud, a Neuchâtel e a Basilea. Piccole colonie di fuggiaschi si formarono pure a Berna, Aarau, Zurigo, Sciaffusa e S. Gallo.

3. Importanza dei Profughi Religiosi:

Dalla Riforma al XVII secolo la politica d'asilo della Svizzera influenzò profondamente e favorevolmente la nostra vita spirituale e industriale. In un'epoca in cui mancavano le relazioni rapide e indispensabili tra i diversi popoli e stati, i rifugiati mantennero la Svizzera neutra in contatto con le più grandi correnti storiche. Essi portarono una quantità di nozioni e di idee nuove. Essi ci permisero di sfuggire al pericolo dell'isolamento e della mediocrità e aumentarono l'estensione delle nostre conoscenze ed allargarono il nostro orizzonte.

Gli umanisti, Erasmo e il suo cenacolo, avevano già fatto della Svizzera il punto di contatto delle diverse tendenze intellettuali.

I rifugiati religiosi ebbero una grande influenza in tutti i campi e risvegliarono gli spiriti, stimolarono le energie latenti tanto presso coloro che li combattevano quanto presso i loro partigiani.

Importanza non minore ebbe la concessione d'asilo sulla industria e sul commercio. La nascita e lo sviluppo dell'industria svizzera risalgono in massima parte alla capacità, operosità e abilità dei rifugiati francesi

e italiani del XVI e XVII secolo. I rifugiati ugonotti introdussero a Zurigo e a Basilea la tessitura della tela, a Ginevra l'oreficeria e la orologeria. Grazie a loro, la Svizzera fu nel XVII e XVIII secolo, con la Francia e l'Olanda il paese industriale più importante del mondo.

IV. LA MODERNA POLITICA D'ASILO.

1. I rifugiati politici:

Nel XVIII secolo, l'epoca di Voltaire e Rousseau, lo spirito di intolleranza religiosa e d'assolutismo monarchico furono aspramente combattuti in Europa. La tolleranza religiosa e la libertà individuale fecero grandi progressi; ne risultò una modificazione totale della politica svizzera d'asilo. Mentre prima si lasciavano entrare solo coloro che avevano le medesime convinzioni, si accolsero invece i seguaci delle fedi politiche più diverse. È soprattutto il principio della non estradizione dei rifugiati politici che ricevette allora la sua consacrazione. Questo principio però non fu riconosciuto che nel 1830 e definitivamente nel 1848. Per la prima volta nel 1833, in un accordo concluso tra la Francia e la Confederazione non fu più ammessa la estradizione per ragioni politiche. Durante la Rivoluzione francese le lotte tra i partiti spinsero volta a volta i realisti, i girondini, i membri della Convenzione a fuggire in Svizzera. Le loro mene diedero luogo a lamentele da parte dei diversi governi francesi. La Dieta e i Cantoni si videro costretti a stabilire leggi speciali e a procedere a numerose espulsioni. Dopo la caduta dell'antica Confederazione nel 1798, la Confederazione, dipendente dalla Francia, dovette obbligarsi a non dare asilo ad alcun emigrati e a consegnare quelli che erano ricercati. Dopo la caduta di Napoleone I, il diritto d'asilo svizzero rinacque colla libertà svizzera. Fra i rifugiati si trovarono allora i membri della famiglia di Napoleone, che risiedettero a Arenenberg, la Regina Ortensia e suo figlio, il Principe Napoleone Luigi Bonaparte, che fu più tardi Napoleone III. Dal 1815 la repressione dei movimenti rivoluzionari nei paesi vicini, conservatori e monarchici, spinse di nuovo i rifugiati politici verso le nostre frontiere. Gli emigrati politici e i profughi che abbandonavano la Germania, l'Italia, la Francia, la Grecia, la Polonia ecc. e che cercavano asilo presso di noi incarnarono le forze democratiche di quell'epoca. Al tempo del cancelliere austriaco Metternich, la Svizzera passò agli occhi dei governatori conservatori stranieri per la cittadella della rivoluzione e parve un pericolo per l'Europa. Nel 1823 la pressione delle grandi potenze obbligò la Dieta a prendere misure contro i rifugiati stranieri. La vittoria dello spirito democratico nei cantoni svizzeri e la sconfitta delle insurrezioni del 1830 negli stati vicini causarono una nuova invasione della Svizzera da parte di profughi politici. Essi approfittarono del loro soggiorno per creare associazioni: i loro complotti provocarono conflitti diplomatici che originarono minacce di natura economica da parte dei governi vicini. Nel 1836 la Dieta fu forzata ad espellere tutti gli stranieri che avevano abusato del diritto d'asilo. Il punto culminante delle difficoltà dovute ai rifugiati fu, nel 1838, ciò che

si chiamò l'Affare del Principe Luigi Napoleone. La Francia chiese la estradizione del Principe Napoleone e fece preparativi di guerra. La Svizzera si preparò anch'essa alla guerra. Ma il Principe abbandonò volontariamente il nostro paese evitando così la guerra alla Svizzera. Dopo il 1848-49 e fino ad oggi, numerosi furono i profughi che domandarono asilo alla Svizzera. Furono dapprima le vittime dei moti politici e sociali in Germania, in Austria, in Italia, in Francia, in Polonia e in Russia, poi i Principi spodestati e gli uomini di Stato espulsi dopo il 1918 e da ultimo, durante gli ultimi decenni, i fuorusciti che volevano sottrarsi alle rivoluzioni degli stati a noi vicini.

L'influenza dei profughi politici del secolo scorso non può essere paragonata a quella esercitata dai profughi religiosi: il posto da essi assunto nella storia del nostro paese non va però dimenticato. Erano essi uomini di valore, scienziati, professori, giornalisti ecc. e hanno presa parte di primo piano alle lotte che formarono la nuova Confederazione sulle rovine della vecchia. Fra i tedeschi vanno ricordati i due Follen, i due Snell, Fröbel, Herwegh, Fein, Karl Vogt e Riccardo Wagner, fra gli italiani Giuseppe Mazzini, esponente della Giovane Europa e della unità d'Italia fu uno dei profughi più celebri, ma anche dei più pericolosi, e causa di numerose difficoltà per le nostre autorità.

Dopo il 1848 l'influenza dei profughi politici diminuì: molte circostanze hanno modificato i problemi loro collegati. Esse sono in particolare la nascita di una intensa vita nazionale, l'affermazione del nostro spirito patriottico e della nostra potenza economica, lo sviluppo enorme della tecnica e dei mezzi di trasporto, la libertà di domicilio in tutti i paesi europei.

Come la Svizzera adempiva ad una missione accogliendo i profughi stranieri, così essi ripagavano la Svizzera d'ugual moneta, ponendo al suo servizio le loro capacità. Noi siamo attualmente in condizioni da decidere da soli i nostri obblighi verso i rifugiati e da vegliare a che essi rimangano tranquilli entro le nostre frontiere.

2. L'attuale politica d'asilo:

Le esperienze fatte durante i primi vent'anni dell'ultimo secolo permisero di stabilire alcuni principi fondamentali della politica d'asilo. Si diede alla Confederazione il diritto di determinare e di intervenire nei problemi relativi ai profughi: ciò che fornì il grande vantaggio di permettere l'adozione di misure uniformi. La Costituzione federale del 1848 diede alla Confederazione il diritto di espellere dal territorio svizzero tutti gli stranieri che esponevano a pericolo la sicurezza interna ed esterna del paese. Dopo la guerra mondiale, inoltre, la polizia federale degli stranieri divenne una istanza federale competente a decidere del soggiorno di stranieri sul suolo svizzero, della loro entrata, la durata e lo scopo del loro soggiorno e, in caso di necessità, la loro espulsione. Si arrivò in tal modo ad una uniformità di vedute nell'esercizio della politica d'asilo. Essa riveste in Svizzera un'importanza che non deve essere sottovalutata. Essa rappresenta un dovere umanitario ispirato dall'amor del prossimo: essa

è la conseguenza del sentimento di libertà, profondamente radicato nel cuore del nostro popolo.

Tuttavia, nell'accordare ospitalità ai tuggiaschi, devono essere tenute presenti le limitazioni e norme seguenti: il Consiglio federale ha dichiarato e recentemente ripetuto che in questo campo non devono essere superate le possibilità del paese. La determinazione di tali limiti deve essere lasciata alla cura dell'autorità federale e degli organi da lei dipendenti. Pesano sulla bilancia l'aumento della popolazione, l'aumento del numero degli stranieri, il nostro spazio economico e il ritorno di Svizzeri dall'estero, che si verifica in misura sempre maggiore. Si deve smettere di concedere asilo quando ciò arrischia di porre in pericolo gli interessi vitali del nostro stato e del nostro popolo. Ma, se le circostanze lo permettono, la concessione di asilo rimane sottoposta alla condizione indispensabile che coloro i quali ne sono favoriti devono rendersene degni, devono attenersi strettamente alle regole imposte ed obbedire agli ordini dell'autorità. Essi devono astenersi da ogni attività politica nei confronti dell'estero e dell'interno. Per ragioni diverse, i profughi non devono contare su di un soggiorno illimitato in Svizzera: le autorità fanno tutto quanto è nelle loro possibilità per evitare che essi si inseriscano nella vita industriale del nostro paese, a detrimento degli Svizzeri. La Svizzera rimarrà fedele alle sue tradizioni se essa saprà mantenere una politica d'asilo nobile ma rigida, e ciò tanto nei confronti dei rifugiati quanto nei confronti degli altri Stati.